



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

Green Book

di Peter Farrelly

**Selezione Ufficiale alla
Festa del Cinema di
Roma, 2018
Golden Globe
Miglior Film
Musical/Commedia,
Miglior Sceneggiatura,
Miglior Attore non
Protagonista, 2019
Premio Oscar Miglior
Film, Miglior attore non
Protagonista,
Sceneggiatura
Originale, 2019**

INTERPRETI: Viggo
Mortensen, Mahershala
Ali, Linda Cardellini,
Sebastian Maniscalco,
P.J. Byrne, Don Stark,
Brian Stepanek,
Daniel Greene, Iqbal
Theba, Martin Bats
Bradford, Tom Virtue,
Anthony Manganò, Craig
DiFrancia, Frank
Vallelonga
SCENEGGIATURA:
Nick Vallelonga, Brian
Hayes Currie, Peter
Farrelly
FOTOGRAFIA: Sean
Porter
MUSICHE: Kris Bowers
MONTAGGIO: Patrick J.
Don Vito
SCENOGRAFIA: Tim
Galvin
DISTRIBUZIONE: Eagle
Pictures, Leone Film
Group
NAZIONALITÀ: Usa,
2018
DURATA: 130 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

New York City, 1962. Tony Vallelonga, detto Tony Lip, fa il buttafuori al Copacabana, ma il locale deve chiudere per due mesi a causa dei lavori di ristrutturazione. Tony ha moglie e due figli, e deve trovare il modo di sbarcare il lunario per quei due mesi. L'occasione buona si presenta nella forma del dottor Donald Shirley, un musicista che sta per partire per un tour di concerti con il suo trio attraverso gli Stati del Sud, dall'Iowa al Mississippi. Peccato che Shirley sia afroamericano, in un'epoca in cui la pelle nera non era benvenuta, soprattutto nel Sud degli Stati Uniti. E che Tony, italoamericano cresciuto con l'idea che i neri siano animali, abbia sviluppato verso di loro una buona dose di razzismo.

GREEN BOOK è basato sulla storia vera di Shirley, un virtuoso della musica classica, e del suo autista temporaneo nel loro viaggio attraverso il pregiudizio razziale e le reciproche differenze.

Il musicista nero è istruito, parla molte lingue, veste come un damerino e non sopporta volgarità e bassezze, mentre Tony Lip è ignorante, parla con un pesante accento del Bronx costellato di espressioni pseudoitaliane, mangia sempre fast food con le mani e quelle mani le mena volentieri. Ma anche per questo Tony è l'uomo giusto per accompagnare il raffinato musicista di colore e risolvere a modo suo i tanti problemi che l'improbabile duo incontrerà lungo il cammino. (...)

La forza motrice di **GREEN BOOK** sono i due interpreti: Viggo Mortensen nei panni dell'italoamericano rozzo e refrattario alle regole, ma dotato di innati buon senso e buon cuore, e Mahershala Ali in quelli del musicista nero colto e misurato. E poiché la loro interazione deve portare ad una reciproca crescita, oltre che ad una reciproca comprensione, Tony Lip dovrà imparare dal suo passeggero che i piccoli imbrogli, le botte e le "stronzate" tengono quelli come lui ancorati al gradino più basso della scala sociale, così come Don Shirley dovrà riconnettersi con la sua "negritudine" e smettere di guardare le persone del suo colore come corpi estranei. Il 'Green Book' del titolo è una guida per automobilisti afroamericani, costretti a guidare solo su alcune strade e a soggiornare solo nei locali a loro assegnati, ma il film di Farrelly (che conta fra i produttori esecutivi anche Octavia Spencer) va a zig zag attraverso territori proibiti e consuetudini tacitamente accettate. **GREEN BOOK** è un vero spasso, un classico film americano da grande pubblico scritto, diretto e interpretato con tutti gli attributi, e anche ciò che potrebbe sembrare eccessivamente piacione nasconde invece una misura non trascurabile di coraggio e dignità.

(www.mymovies.it)

Viggo Mortensen è un attore incredibile. Dopo aver attraversato un percorso di violenza e durezza per la maggior parte della sua carriera, dove gli angoli spigolosi del suo volto affilato venivano assecondati da quella espressività dagli occhi di ghiaccio che gli hanno assicurato il ruolo di uomini talvolta anche spietati, l'interprete sembra aver trovato un nuovo tragitto segnato dagli ultimi due film che lo vedono protagonista, passati entrambi nella sezione principale della Festa del Cinema di Roma nel giro degli ultimi anni. *Captain Fantastic* lo vedeva, infatti, impegnato nel faticoso lavoro di padre che il personaggio di Ben ricopriva nella maniera più ideologica e liberatoria possibile, mentre il suo nuovo lavoro cinematografico lo ingaggia come chauffeur del Bronx con la mano pesante e la parlantina veloce.

GREEN BOOK è l'ulteriore esplorazione di un lato poco scavato dell'attore che, proprio come ha sempre fatto nel suo cammino professionale, lo motiva emozionalmente e fisicamente, portandolo ad un cambio di ruolo che lo vede trasformato prima di tutto nel corpo – elemento che Viggo Mortensen non ha mai reso secondario nelle sue interpretazioni – e lo inserisce in una storia ispirata ad eventi reali e ad una tenerezza anch'essa tangibile e, soprattutto, possibile. Un'opera diretta da Peter Farrelly, arrivata dopo una filmografia che ha toccato tutti i punti della commedia demenziale – impossibile non citare *Scemo & più scemo*, *Tutti pazzi per Mary* e *Io, me e Irene* tra i tanti – e che non perde del tutto quel piglio di ironia che ha accompagnato per molto tempo i progetti del regista.

Ma con **GREEN BOOK** la sola definizione di commedia non può che rivelarsi quanto mai limitante, pur contribuendo comunque a stabilire un clima di comune ilarità in cui lo spettatore è invitato a lasciarsi guidare, come se sfrecciasse con i protagonisti sulla via per soli neri tracciata dalla guida che dà il titolo al film. È di discriminazione che, più intimamente, la pellicola vuole trattare, guardando a tutti quei livelli che approfondiscono le sfere più personali. Quelle che vanno a modellare la propria individualità e che non sempre si ritrovano coincidenti con la propria appartenenza. (...)

Mortensen acquista chili, assume una conformazione rotonda e sgraziata, con la sigaretta sempre al lato della bocca e del cibo smangiucchiato nell'altra. È ignorante, ma partendo dalla sua grettezza sa di potersi migliorare. Un uomo d'onore che riconosce il suo essere rozzo, ma, contro ogni aspettativa, è anche colui che sa aprirsi di più all'altro, imparando a comprenderne la dignità. Un personaggio che è una riserva di sorprese infinite, dai risvolti inaspettati e generosi, che solo un interprete come Viggo Mortensen sarebbe stato in grado di contenere con tale maestria e talento. E viene controbilanciato alla perfezione dal suo co-protagonista Mahershala Ali, che allontana il ghetto di Moonlight per indossare gli abiti eleganti di un uomo che incarna nella sua totalità tutto ciò che è incompletezza. Il sentire di non poter tornare in nessun luogo perché nessun luogo è pronto ad accoglierlo, trovando nell'amicizia con Tony quella leggerezza che per chi spesso non va d'accordo con il peso della solitudine è per lo più improbabile incontrare. Un'interpretazione lodevole che Ali sa moderare per poi arricchirla con sfumature e sentimenti, facendo in modo di non scomparire dietro la verve gigionesca di Viggo Mortensen.

Sulle tappe del libretto stradale, Green Book ci conduce in un racconto che, se in superficie è una bella – e vera – storia d'amicizia, aguzzando l'occhio si scoprirà poter dar voce al desiderio non tanto di appartenenza, quanto di affetto da voler, per una volta, ricevere. Uno scambio reciproco tra due individui che hanno avuto l'occasione di scegliere e, nel momento di farlo, hanno deciso di essere puramente umani.

(www.cinematographe.it)

Si fa presto a dire “road-movie”, si fa presto a definirlo “l'ennesimo viaggio verso sud”. Si fa presto a catalogarlo come una storia di amicizia. In realtà è tutto questo e anche di più: è una storia vera sull'abbattimento, almeno a livello personale fra due soggetti, dei tanti preconcetti razziali proprio durante gli anni in cui i due fratelli Kennedy, l'uno Presidente e l'altro Procuratore Generale, cercavano di cambiare l'America razzista. E non basta: è il lento racconto di due mesi in cui da un rapporto di collaborazione tra un artista finissimo e talentuoso e il suo autista personale nasce un legame mascolino sì, ma altrettanto sincero e forte, di affetto che senza tanti giri di parole li fa prima scontrare poi conoscersi ed infine stimarsi profondamente. Ma soprattutto è l'incontro tra un artista di jazz e un tuttofare, con la enorme particolarità che il pianista è nero e l'altro un bianco di origini italiane. (...)

La vera amicizia è come l'amore vero. Quando c'è un forte legame di amicizia l'uno comprende e aiuta l'altro, con ogni mezzo e in ogni occasione. Questa è la vera amicizia. Tony e Don, autista e artista, bianco e nero, ignorante e colto, impulsivo e riflessivo, manesco e raffinato, iniziano con battibecchi, continuano con discussioni sul comportamento, si smussano con le prime confidenze, finiscono con comprendersi l'un l'altro, proteggendosi a vicenda dai problemi materiali e psicologici. Tony comprende la solitudine di Don, la sensibilità (così lontana dalla sua), la sofferenza intima, le necessità, il bisogno di compagnia, la rabbia e l'impotenza nel subire l'odio e la derisione dei bianchi e quindi mosso dalle circostanze lo aiuta, lo sostiene, lo difende, gli si affeziona. Senza quasi rendersene conto, Don Sherley contraccambia intuendo i bisogni di Tony Lip dandogli consigli, aiutandolo nello scrivere lettere d'amore alla moglie che ha dovuto momentaneamente lasciare a casa, mostrandogli generosità anche finanziaria, confidandosi con lui come con nessun'altro nella vita, chiedendogli del suo passato e delle sue speranze, diventando amico e confidente a tutto campo. E affezionandosi anch'egli. Ecco l'amicizia vera che nasce tra due anime lontane e di colore diverso, di estrazioni differenti come due universi distanti, come due componenti chimici non combinabili che invece si incontrano sul piano mentale arrivando a guardarsi negli occhi come due fratelli.

(www.filmstv.it)
